

SUR

nuova serie

[72]

Eduardo Galeano

Chiuso per calcio

titolo originale: *Cerrado por fútbol*

traduzione di Fabrizio Gabrielli

© Fedecommeso Eduardo Galeano

© Siglo Veintiuno Editores Argentina S.A., 2017

Published by arrangement with Susan Bergholz Literary Services
and The Italian Literary Agency.

Curatela, prefazione e glossario: © *l'Ultimo Uomo*, 2022

© SUR, 2023

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR

viale della Piramide Cestia 1/c • 00153 Roma

tel. 06.83982098

info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: gennaio 2023

ISBN 978-88-6998-341-2

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica

per gli interni: Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

per la copertina: Coco Gothic (Cosimo Lorenzo Pancini, Zetafonts, 2015)

Eduardo Galeano

Chiuso per calcio

edizione italiana a cura di *l'Ultimo Uomo*

traduzione di Fabrizio Gabrielli

Perché scrivo

Innanzitutto, una confessione: da quando ero un pop-pante ho sempre desiderato essere un calciatore. Ed ero il migliore tra i migliori, il numero uno, ma solo nei miei sogni, quando dormivo.

Al risveglio mi bastava fare due passi, prendere a calci qualche sassolino per strada, ed ecco confermata la teoria che no, il calcio non faceva per me. Era un dato di fatto: non mi restava che cercarmi qualche altro mestiere. Ne ho provati vari, senza fortuna, fin quando finalmente ho iniziato a scrivere, per vedere se saltava fuori qualcosa.

Ho provato, e continuo a provarci, a imparare a volare nell'oscurità, come i pipistrelli, in questi tempi tenebrosi.

Ho provato, e continuo a provarci, a scendere a patti con la mia incapacità di essere neutrale, e con la mia

incapacità di essere obiettivo, forse perché mi rifiuto di diventare un oggetto, indifferente alle passioni umane.

Ho provato, e continuo a provarci, a scoprire donne e uomini animati dalla volontà di giustizia e bellezza, oltre le frontiere del tempo e delle mappe, perché sono miei compatrioti e contemporanei, a prescindere da dove siano nati e quando siano vissuti.

Ho provato, provo, a essere così risoluto da continuare a credere, nonostante tutti i dolori, che noi, piccoli umani, siamo abbastanza malfatti, ma non del tutto spacciati. E continuo anche a credere che l'arcobaleno umano abbia più colori, e sia più splendente, dell'arcobaleno che c'è in cielo, ma che siamo ciechi, o meglio accecati, da una lunga tradizione castrante.

Alla fine, tirando le somme, direi che scrivo affinché possiamo provare a essere più forti della paura di sbagliare, o di essere puniti, quando arriverà l'ora di scegliere, nell'eterna lotta tra gli indegni e gli indignati.

Il parto

All'alba, **doña Tota** arrivò in un ospedale del *barrio* di **Lanús**. Aveva un bimbo nella pancia. Sulla soglia trovò una stella, sotto forma di spilla, gettata a terra.

La stella brillava da un lato, e dall'altro no. È quel che succede con le stelle, quando cadono sulla terra, e sulla terra si crogiolano: da un lato sono d'argento, e brillano evocando tutte le notti del mondo, e dall'altro lato sono soltanto di latta.

Quella stella d'argento e di latta, stretta in un pugno, accompagnò **doña Tota** durante il parto.

Il neonato venne chiamato **Diego Armando Maradona**.

Maradona

Nessun calciatore affermato aveva mai denunciato, senza peli sulla lingua, i padroni degli affari che ruotano attorno al calcio. È stato lo sportivo più famoso e più popolare di tutti i tempi a spezzare una lancia in difesa dei giocatori che non erano né famosi, né popolari.

Quest'idolo generoso e solidale era stato capace di mettere a segno, nell'arco di appena cinque minuti, i due gol più contraddittori di tutta la storia del calcio. Chi gli era devoto lo venerava per entrambi: a essere degno di ammirazione non era solo il gol dell'artista, ricamato dalla diavoleria delle sue gambe, ma anche, e forse di più, il gol del truffatore, rubato dalla sua mano. **Diego Armando Maradona** non veniva adorato solo per i suoi prodigiosi giochi di prestigio, ma anche perché era un dio sporco, peccatore, il più umano delle divinità. Chiunque poteva riconoscere in lui una

sintesi ambulante delle fragilità umane, o perlomeno maschili: donnaiolo, ingordo, ubriacone, imbrogliatore, bugiardo, spaccone, irresponsabile.

Ma le divinità non vanno mai in pensione, per quanto siano umane.

Lui non è mai riuscito a tornare a far parte della folla anonima da cui proveniva.

La fama, che lo aveva salvato dalla miseria, lo ha reso prigioniero.

Maradona è stato condannato a crederci Maradona, e obbligato a essere il protagonista di ogni festa, il neonato a ogni battesimo, il morto a ogni veglia funebre. Più devastante della cocaina c'è solo la *successina*. Una droga di cui non si rileva la presenza con le analisi delle urine o del sangue.

Il gol del secolo

13 luglio

In questo giorno, nell'anno 2002, il massimo organismo calcistico ha svelato il risultato di un'inchiesta universale: *Scegliete il gol più bello del ventesimo secolo.*

A vincere, con una maggioranza schiacciante, è stato **il gol di Diego Maradona nel Mondiale del 1986**, quello in cui ballando con il pallone incollato al piede ha seminato sei inglesi sulla via verso la rete.

È stata l'ultima immagine del mondo vista da Manuel Alba Olivares.

Aveva undici anni, e in quel momento magico la sua vista è scomparsa per sempre. Ha conservato il gol intatto nella sua memoria, e lo racconta meglio dei più bravi radiocronisti.

Da allora in poi, per guardare le partite di calcio e altre cose non così importanti, Manuel chiede in prestito gli occhi dei suoi amici.

Grazie a loro questo colombiano cieco ha fondato una squadra di calcio, di cui è presidente, ne è stato – e continua a esserne – direttore tecnico, commenta le partite nel suo programma radiofonico, canta per intrattenere il pubblico e nel tempo libero lavora come avvocato.

La magia imperdonabile

[Mondiale degli Stati Uniti 1994]

Maradona sta continuando a commettere da molti anni il peccato di essere il migliore, il delitto di denunciare a voce alta quello che il potere vorrebbe mettere a tacere, e il crimine di giocare con il *mancino*, parola che secondo il *Piccolo Larousse Illustrato*¹ significa «che tocca e tira il pallone preferibilmente con il piede sinistro» ma anche «di azione leale e insidiosa, ma compiuta con astuzia e in modo imprevedibile».

Maradona non aveva mai usato sostanze stimolanti alla vigilia delle partite per *moltiplicarsi*. È vero che con la cocaina ci stava dentro fino al collo, però si dopava alle feste tristi, per dimenticare o essere dimenticato, quando era già intrappolato dalla gloria e non

1. Le definizioni qui riportate sono in realtà quelle del dizionario Treccani per la parola «mancino». [n.d.t.]

poteva vivere senza la fama che non lo lasciava vivere. Giocava meglio di chiunque altro nonostante la cocaina, e non grazie alla cocaina.

Da quando la folla ha gridato il suo nome per la prima volta, quando aveva diciassette anni, il peso del suo stesso personaggio gli fa scricchiolare la schiena. Parliamo di un uomo che da un sacco di tempo fa il dio negli stadi, sottomesso alla tirannia del rendimento sovrumano, gonfio di cortisone e analgesici e ovazioni: tormentato dalle richieste dei suoi devoti e dall'odio dei suoi detrattori.

Il piacere di distruggere idoli è direttamente proporzionale alla necessità di averne. Anni fa, in Spagna, quando **Goikoetxea** lo ha colpito alle spalle e a palla lontana e lo ha lasciato fuori dai campi per svariati mesi, non sono mancati tifosi capaci di levare sugli scudi il colpevole di questo omicidio premeditato, e in tutto il mondo c'è stata gente pronta a celebrare la caduta dell'insolente *sudaca* morto di fame, intruso nell'Olimpo, ciarlatano strepitoso, fanfarone e pure di pessimo gusto.

Poi, a Napoli, Maradona è stato Maradona e **san Gennaro** si è convertito in san Gennarmando. Per le strade si vendevano immagini della divinità in pantaloncini, illuminata dall'aureola della Vergine o avvolta nel manto sacro del santo che sanguina, e si vendevano pure bottigliette con le lacrime di Berlusconi. Erano sessant'anni che il Napoli non vinceva uno Scudetto, città condannata a sottostare alle furie del Vesuvio e all'eterna sconfitta sui campi da calcio, e grazie a Ma-

radona l'oscuro Sud ha potuto sconfiggere il Nord, luminoso, che lo disprezzava, coppa dopo coppa, in Italia e in Europa. Ogni gol era una rivincita sulla storia. A Milano odiavano il colpevole di cotanto affronto, lo chiamavano «prosciutto con i riccioli». Non solo a Milano: nel Mondiale del '90, la maggior parte del pubblico lo castigava con fischi violenti ogni volta che toccava palla, e la sconfitta dell'Argentina contro la Germania è stata festeggiata come una vittoria italiana.

A quel punto c'era già chi lanciava dalla finestra pupazzi di cera trafitti da spilli. E poi è esploso lo scandalo della cocaina, che ha convertito Maradona in Maracoca, e la televisione ha trasmesso in diretta, come se fosse una partita, il regolamento dei conti: tutta l'Italia ha visto come la polizia ha arrestato il delinquente che s'era fatto passare per eroe. Il processo che lo ha condannato è stato il più rapido di tutta la storia giudiziaria di Napoli.

Lo stesso è successo, tempo dopo, a Buenos Aires. Arresto dal vivo in diretta, per la gioia di chi si è goduto lo spettacolo del re nudo. «È un malato», hanno detto. Hanno detto: «È finito». Il Messia invocato per redimere la maledizione dei meridionali era stato anche il vendicatore della sconfitta argentina nella **guerra delle Malvine**, per mezzo di un gol truffaldino e di uno favoloso, che ha lasciato gli inglesi a girare come trottole per anni; però, nell'ora della caduta, Maradona non è stato niente di più che un imbrogliatore tossico e arrogante, che aveva tradito i ragazzini e disonorato lo sport. E persino il più dimenticabile degli opi-

nionisti si è potuto permettere il lusso di dire che l'indimenticabile Maradona gli faceva pena. E lo hanno dato per morto.

Gli stessi giornalisti che lo perseguitavano con i microfoni lo accusavano, ora come allora, di parlare troppo. Non avevano, né hanno, torto; ma non era questo, né è, ciò che non potevano né possono perdonargli: in realtà, non gli piace ciò che dice perché quando parla, Maradona, è incontrollabile come quando gioca.

Questo nanerottolo ha avuto, e ha, l'abitudine di lanciare frecce verso l'alto. In Messico e negli Stati Uniti, nell'86 e nel '94, è stata sua la voce che ha denunciato con più veemenza la dittatura della televisione, che ha messo il calcio al suo servizio e obbliga i giocatori a giocare a mezzogiorno, sotto un sole che spacca le pietre. È stato e continua a essere Maradona l'uomo delle domande insopportabili: i giocatori sono le scimmie ammaestrate del circo? Perché i giocatori non sono a conoscenza dei conti segreti della FIFA, l'onnipotente multinazionale del calcio? Perché non possono sapere quanto denaro producono le loro gambe? Perché la FIFA non ha mai consultato i giocatori al momento di prendere le decisioni? Perché vengono cambiate le regole del calcio senza che i giocatori possano dire la loro? **Joseph Blatter**, burocrate del calcio che non ha mai dato un calcio a un pallone ma che gira in limousine di otto metri e con uno chauffeur nero, si è limitato a rispondere: «L'ultima stella argentina è stata Di Stéfano».

Maradona è resuscitato, ed era ancora una volta, di gran lunga, il migliore di questo Mondiale. Ma la macchina del potere se l'era legata al dito. Lui è capace di cantargliele di santa ragione. Ma questa capacità ha un prezzo, un prezzo che si paga in contanti e senza sconti. Lo stesso Maradona gli ha regalato una giustificazione, per la sua tendenza suicida a servirsi sul piatto d'argento ai suoi molti nemici, e per quell'irresponsabilità infantile che lo spinge a precipitarsi su ogni trappola che gli si spalanchi sul cammino.

Maradona se n'è andato, e già il Mondiale non è più quel che prometteva di essere. Nessuno si diverte, e diverte, tanto quanto lui dialogando con la palla. Nessuno sa mettere tanta allegria, come questo mago che balla e vola e risolve partite con un passaggio impossibile, o un tiro fulminante. Nel frigido calcio di fine secolo, se n'è andato l'uomo che ci ha dimostrato come la fantasia possa anche essere efficace.

Siamo rimasti tutti un po' più soli.